

Passo presso il Parlamento dopo le rivelazioni di De Luca

Il magistrato chiede di potere arrestare il deputato de Frau

Fra le schiaccianti prove raccolte spicca una lettera del parlamentare democristiano al legale del presidente del Banco di Milano, contenente le modalità per la restituzione dei 140 milioni ricevuti per facere sulle manovre dell'Istituto di credito

Dalla nostra redazione

MILANO, 22. La Procura generale di Milano ha inviato al Parlamento una nuova richiesta di autorizzazione a procedere, accompagnata da una richiesta di emissione di ordine di cattura per reato di estorsione aggravata, a carico del deputato Aventino Frau, vicepresidente amministrativo della DC. Questo documento è stato consegnato al ministro dell'Interno, Ugo De Luca, attualmente detenuto a San Vittore, denunciando infatti alla Magistratura di essere stato costretto, sotto la minaccia ricattatoria di una campagna stampa che si sarebbe svolta, a firmare manovre attuate dal Banco di Milano, a versare a Frau 500 milioni della sua banca di 200.000 marchi tedeschi, per un totale complessivo di 140 milioni.

Per Sindona giunti a Milano giudici americani

MILANO, 22. Nell'ambito delle indagini che si stanno svolgendo negli Stati Uniti dopo il fallimento della «Franklin Bank», l'Istituto di credito facente capo al finanziere Michele Sindona, il sostituto procuratore distrettuale di New York, dott. John J. Kenney, si è recato oggi al palazzo di giustizia del giudice istruttore dott. Ovidio Urbisci e il sostituto procuratore della repubblica, dott. Giulio Viola. I magistrati italiani che svolgono l'inchiesta sull'attività di Sindona.

A Milano il giudice americano interviene per persone nel tentativo di far luce sui rapporti avvenuti prima del fallimento della «Franklin» (la Istituto di credito di New York e la «Banca privata italiana» l'Istituto milanese di Sindona, era in liquidazione contabile amministrativa). Per il dissesto della banca americana sette persone sono state indagate di reati che vanno dall'associazione per delinquere al falso, dalla truffa alla distrazione di fondi. Tra costoro c'è l'italiano Carlo Bordini, ex braccio destro di Sindona. Bordini è l'unico ancora latitante. Gli altri sei hanno ricoperto gli addetti e saranno giudicati nel prossimo marzo. Bordini, dopo essere stato amministratore delegato del «Banco Unione», al tempo fittizio capo di Sindona, divenne responsabile del settore cambi della «Franklin». La posizione più grave comunque quella del dirigente Peter Shaddock, al quale potrebbe essere erogata una pena massima di 17 anni di reclusione. Avvicinato dai giornalisti, il dott. Kenney è apparso molto riservato.

«Ancora meno loquace è stato il funzionario della banca di New York, quando i giornalisti gli hanno chiesto spiegazioni sul fatto che Sindona non compaia a 22 deputati nell'inchiesta sulla «Franklin».

«A questa domanda — ha detto — preferisco non rispondere».

Comunicazioni giudiziarie a Padova per 22 del «Fronte della Gioventù»

Si allarga di giorno in giorno l'inchiesta sul «Fronte della gioventù» di Padova, l'organizzazione giovanile del MSI, ai componenti e aderenti sono accusati di ricostituzione del partito fascista, a 22 deputati del discolo partito fascista. Ieri il sostituto procuratore della repubblica, dr. Pietro Calogero, ha inviato 22 comunicazioni giudiziarie.

I nomi degli indagati non sono ancora stati resi noti. Oltre che di ricostituzione del partito fascista, i 22 dovranno rispondere, ha affermato stamane il dr. Calogero, di numerosi reati: aggressioni, violenze, intimidazioni, manifestazioni non autorizzate. I fatti ai quali si riferisce l'inchiesta vanno dall'inizio del 1972 ai primi giorni del 1976.

Dalla nostra redazione

MILANO, 22. La Procura generale di Milano ha inviato al Parlamento una nuova richiesta di autorizzazione a procedere, accompagnata da una richiesta di emissione di ordine di cattura per reato di estorsione aggravata, a carico del deputato Aventino Frau, vicepresidente amministrativo della DC. Questo documento è stato consegnato al ministro dell'Interno, Ugo De Luca, attualmente detenuto a San Vittore, denunciando infatti alla Magistratura di essere stato costretto, sotto la minaccia ricattatoria di una campagna stampa che si sarebbe svolta, a firmare manovre attuate dal Banco di Milano, a versare a Frau 500 milioni della sua banca di 200.000 marchi tedeschi, per un totale complessivo di 140 milioni.

La nuova richiesta di autorizzazione è di emissione di ordine di cattura, previsto come obbligatorio dal codice penale, è fondata proprio sul voluminoso carteggio che documenta le nuove prove raccolte a carico di Frau.

Spicca, fra le nuove carte inviate al Parlamento, una lettera scritta di pugno dallo stesso Frau al legale del presidente del Banco di Milano, contenente le modalità per la restituzione dei 140 milioni ricevuti per facere sulle manovre dell'Istituto di credito. Fra le schiaccianti prove raccolte spicca una lettera del parlamentare democristiano al legale del presidente del Banco di Milano, contenente le modalità per la restituzione dei 140 milioni ricevuti per facere sulle manovre dell'Istituto di credito.

Il verbale di questa confessione è l'altro schiacciante elemento allegato a carico di Frau. Sul finire del '73, Frau presentò una interrogazione parlamentare sul Banco di Milano, nella quale si faceva cenno a manovre di agguato compiute ai danni dei piccoli azionisti dal direttore De Luca. Qualche tempo prima era stato estromesso dalla «Centrifina» (una finanziaria che stava dietro all'Istituto di credito) Romolo Saccomani, uomo a cui Frau aveva affidato il compito di curare gli interessi del suo gruppo all'interno del Banco di Milano.

Non bisogna del resto dimenticare che il rapporto firmato dal direttore De Luca, a metà del '72, il beneficiario della Banca d'Italia all'acquisto dell'Istituto finanziario era stato il ministro Carlo Colombo. Frau aveva fatto ottenere a De Luca, a metà del '72, il beneficiario della Banca d'Italia venne tolto grazie ad un intervento personale di Colombo, come risulta da una lettera scritta di pugno dallo stesso ministro.

Il versamento di venti milioni da parte di De Luca e l'insediamento del Saccomani nella «Centrifina» sarebbero stati il pedaggio pagato al gruppo di Colombo. Questa operazione segnò anche l'inizio di quella «collaborazione» tra Sindona e il «Fronte della gioventù» di Sindona e alla estorsione di cui Frau e suoi uomini sono accusati. Fra i fatti più clamorosi, furono lanciati anche un centinaio di detenuti, intervennero le forze di polizia, furono lanciati anche i carabinieri. Diversi detenuti si ritrovarono in celle non loro, rimanendo bloccati. Tra le una e le due ore del pomeriggio del 15 gennaio scorso, i detenuti delle Murate erano tornati alla calma, una quindicina di agenti, tutti con il volto mascherato per non farli riconoscere, sarebbero entrati in azione. Questo è quanto sostengono i detenuti. Si è trattato di una vera e propria spedizione punitiva, armati di manganelli e cinturoni gli agenti avrebbero fatto irruzione nelle celle colpendo ripetutamente quanti capitavano sotto tiro.

Dopo la denuncia di Giambattista Amato e Luciano Polani che avevano denunciato in aula i segni delle percosse ricevute una visita medica alla quale furono sottoposti prima del rinvio al processo di reclusione. Dopo aver sottoposto i detenuti a visita medica legale, è potuto arrivare a conclusione il fenomeno della denuncia degli agenti di custodia è andato oltre ogni limite.

Un episodio punitivo ha detto un magistrato. Un clima di pesante tensione permane ancora al carcere delle Murate dove vivono oltre 350 detenuti e un centinaio di agenti. Il personale è insufficiente, dicono in Procura. «Spesso — si afferma negli ambienti della magistratura — due guardie devono controllare 150 ospiti. Sono ragazzi senza preparazione specifica e culturale. Cosa possono fare?». «Se la bastonatura verrà provata — dicono in Procura — certamente si tratta di un episodio che non depone a favore degli agenti. Però il vero problema non è la violenza fatta dalle guardie, ma quella sistematica che viene compiuta da alcuni carcerati, organizzati in gruppi contro altri detenuti».

Tragico assalto in un ufficio spedizione in pieno centro

Impiegato postale ucciso dai rapinatori a Napoli

La vittima, padre di due figli, lavorava sola in una sorta di succursale aperta nella zona degli orefici — Il fattorino di un gioielliere rinchiuso dai banditi in uno sgabuzzino

IERI NEL PALERMITANO

Ancora due omicidi Sono 7 da Capodanno

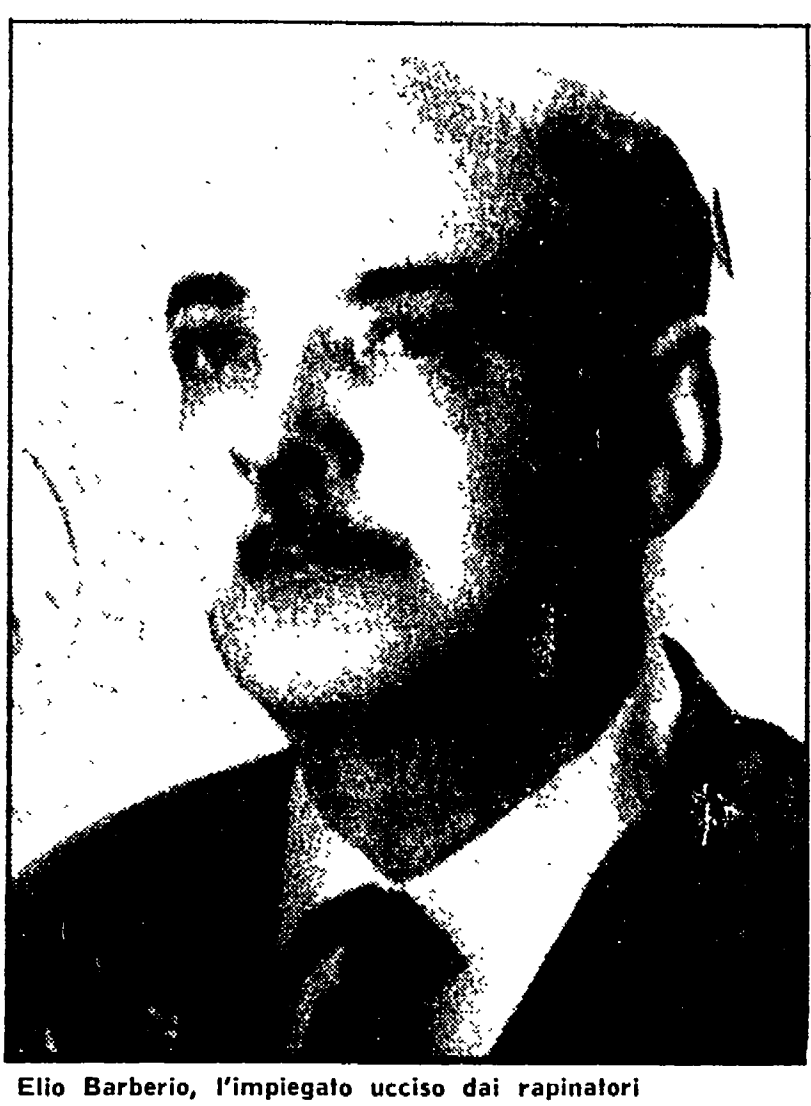
Dalla nostra redazione

PALERMO, 22. Sesto e subito dopo settimo agguato mortale dall'inizio dell'anno oggi nel Palermitano: due killer hanno atteso questa mattina davanti al portone di casa, lungo la strada principale di Alifonate, a 15 chilometri da Palermo, Tommaso Daidone, 51 anni, ex-guadagno di vacche arricchitosi rapidamente con una spregiudicata scalation nel mondo dei boss mafiosi, per abbatterlo sotto il fuoco incrociato delle loro rivoltelle. Poi tardi altri killer hanno ucciso a colpi di pistola a Monreale, il pregiudicato Aloisio Costa, di 40 anni.

Daidone è stato raggiunto dai colpi mentre stava mettendo in moto la sua 600, attorno alle 7.30 di questa mattina.

Il numero degli aggressori si può dedurre dalle posizioni

delle ferite sul corpo dell'arresto: quasi certamente sono state due le rivoltelle a sparare. Qualche luce si cerca nella biografia della vittima: Daidone aveva un soprannome emblematico («U Cieredu») che è la denominazione siciliana dei piccoli pesci che vivono sulla scia dei banchi più grossi. Sposato, dopo un ratto rombolesco con la figlia di un noto boss mafioso, aveva avuto in dose il palazzo a tre piani davanti al quale è avvenuta l'esecuzione. Dodici anni addietro era scampato alla morte per miracolo, fu tempestato di coltellate men stava recandosi a trovare il suo caso: aveva ricevuto qualcosa come 170 punti di sutura. Il Costa invece, era proprietario di una torrefazione insieme ad un ex componente della banda Giuliano ucciso lo scorso anno.



V. Va. Elio Barberio, l'impiegato ucciso dai rapinatori

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 22. Due rapinatori hanno ucciso questa mattina un impiegato postale che lavorava in un sgabuzzino adibito ad ufficio accettazione pacchi, dipendente di staccata dell'ufficio postale numero 9 sito sull'angolo del palazzo, al corso Umberto 142, nel cuore della città. Difficilissimo è stato ricostruire i fatti, che hanno avuto quali unici testimoni due commessi di gioielliere della zona che è quella degli orefici, nei dintorni della piazza Nicola Amore, a poca distanza dalla stazione centrale che erano nell'ufficio per spedire pacchetti. Uno solo di questi due è stato rintracciato. Questo il racconto del ragazzo, che si chiama Simone Pellegri, e che è stato trovato dagli inquirenti in un'alle bollette appena compilate dalla vittima, l'impiegato postale 22enne Elio Barberio, ammalato e padre di due figli. Entrato nell'ufficio per spedire due pacchetti su incarico della ditta Pane, Simone Pellegri non aveva consegnato già un impiego, che stava compilando la bolletta per il secondo pacchetto; nell'ufficio — uno sgabuzzino di 4 metri per 4, con un piccolo gabinetto e una degenza in un angolo, un bancone per lo sportello e due armadi-cassaforte — era entrato anche un altro uomo con un pacchetto in mano da spedire.

Improvvisamente sono entrati due uomini che Pellegri descrive come «uomini lupo puccini» e armati di pistola. Uno dei due impiccò Barberio allo sportello e l'altro, violento, versò il contenuto del pacchetto in un altro uomo con un pacchetto in mano da spedire. Improvvisamente sono entrati due uomini che Pellegri descrive come «uomini lupo puccini» e armati di pistola. Uno dei due impiccò Barberio allo sportello e l'altro, violento, versò il contenuto del pacchetto in un altro uomo con un pacchetto in mano da spedire.

I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire.

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

Denunciate una serie di violenze nel carcere delle Murate a Firenze

Aggrediti e picchiati i detenuti: 10 avvisi di reato agli agenti

Il brutale pestaggio nelle celle, il 15 gennaio scorso - Le guardie carcerarie scalenole con stollagente e cinturoni per «punire» i «ribelli» - Col volto mascherato - Gli scontri tra gruppi rivali della malavita

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 22. Aggrediti nel sonno, colpiti con manganelli e cinturoni, diversi detenuti del carcere delle Murate avrebbero subito un duro pestaggio per mano degli agenti di custodia. La Procura della repubblica ha aperto un'inchiesta e, dopo i primi risultati delle perizie mediche legali, ha inviato una decina di comunicazioni giudiziarie ad altrettante guardie per lesioni volontarie aggravate.

L'indagine è partita dalla denuncia in aula di due detenuti sui fatti avvenuti nella notte tra il 14 e il 15 gennaio alle Murate, quando un gruppo di reclusi, verso le 21.30, inscenò una manifestazione per l'applicazione della riforma carceraria e in particolare per l'uso del telefono all'interno del carcere. La protesta si estese, coinvolse un centinaio di detenuti, intervennero le forze di polizia, furono lanciati anche i carabinieri. Diversi detenuti si ritrovarono in celle non loro, rimanendo bloccati.

La rapina di via degli Alfani, com'è stato accertato, non venne compiuta da Donati, ma da Luca Manini, il nappista rimasto ucciso nel tragico assalto di piazza Leon Battista Alberti. Anche il Donati ha riferito al suo avvocato di essere stato picchiato dalle guardie. Il legale avvocato Leonelli, ha informato subito il sostituto procuratore Gerardo Nannucci che immediatamente si è recato al carcere ed ha interrogato il giovane Donati. Anche in questo caso, sul corpo del detenuto il medico ha rilevato contusioni giurabili in una decina di giorni. Il dossier è passato nelle mani del giudice istruttore Tricomi che dopo aver sottoposto i detenuti a visita medica legale, è potuto arrivare a conclusione il fenomeno della denuncia degli agenti di custodia è andato oltre ogni limite.

Un episodio punitivo ha detto un magistrato. Un clima di pesante tensione permane ancora al carcere delle Murate dove vivono oltre 350 detenuti e un centinaio di agenti. Il personale è insufficiente, dicono in Procura. «Spesso — si afferma negli ambienti della magistratura — due guardie devono controllare 150 ospiti. Sono ragazzi senza preparazione specifica e culturale. Cosa possono fare?». «Se la bastonatura verrà provata — dicono in Procura — certamente si tratta di un episodio che non depone a favore degli agenti. Però il vero problema non è la violenza fatta dalle guardie, ma quella sistematica che viene compiuta da alcuni carcerati, organizzati in gruppi contro altri detenuti».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

Manovre dilatorie

Avanguardisti a furia di eccezioni sabotano il processo

Contro il trasferimento

Oggi a Roma manifestazione di solidarietà con il giudice Marrone

Questa mattina magistrati, avvocati, cittadini democratici si ritrovarono alle 11.30 nella Sala A della procura civile di Roma per ribadire il loro pensiero e le loro critiche sul trasferimento d'ufficio di questo magistrato. In un volantino diffuso in questi giorni negli ambienti giudiziari i gruppi e le organizzazioni aderenti alla costituzione di magistrati di Impiego Costituzionale e Magistrato democratico, i gruppi democratici, la sezione sindacale della CGIL, i gruppi giustizia del PSI e del PCI, gli avvocati libertari, Soccorso Rosso, Donne giuriste, Atard, Fesapi dicono tra l'altro: «La decisione del Consiglio superiore della Magistratura che si dovesse prendere, vanificherebbe principi elementari garantiti a tutti gli elementi principali costituenti la magistratura, pone una problema alla quale non posso non rimanere insensibili. I lavoratori professionisti e tutti gli utenti della giustizia».

In questi giorni le prese di posizione, le proteste per il trasferimento di Marrone non sono state tante. Ultima, in ordine di tempo, ieri, quella di centomila magistrati del palazzo di giustizia di Milano che hanno appreso di un documento di solidarietà nel quale tra l'altro è affermato che il provvedimento del CSM «ha causato in noi magistrati la più viva indignazione. Il com portamento del nostro collega di Roma deve essere ritenuto certamente lecito alla luce dei più elementari principi costituzionali e, infatti, nei confronti del dottor Marrone non è stata né può essere proposta alcuna sanzione penale».

Nello stesso documento si rileva che la decisione del CSM è stata presa ad oltre un anno dai fatti e con l'assistenza con il procedimento nei confronti del PM Vitale ne per avvenimenti che hanno «ben altrimenti inciso sul prestigio della magistratura italiana e dei magistrati milanesi in pro positivo parlano di patteggiamento fra gruppi di potere che influiscono sull'organo di autogoverno della magistratura». Il documento conclude: «La nostra rivolta morale di fronte a un simile episodio induce a rivolgersi quest'oggi a tutti i magistrati della pubblica democrazia».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

«I due commessi sono rimasti nello sgabuzzino poiché Barberio ha avuto in un attimo il colpo di pistola, hanno atteso terrorizzati ancora qualche momento, quando sono entrati altri due uomini con un pacchetto in mano da spedire».

Presentata da operai e sindacalisti

Archiviata la denuncia contro il PG di Trento

Dalla nostra redazione

TRENTO, 22. La denuncia presentata il 9 gennaio scorso per omissione di atti d'ufficio nei confronti del procuratore capo della Repubblica di Trento Mario Acostini è stata oggi archiviata con un non luogo a procedere decretato dal pretore dirigente di Trento Sergio Vettorazzo.

Dalla nostra redazione

MILANO, 22. Il 17 aprile 1975, nel corso di una manifestazione di protesta per l'assassinio dello studente Claudio Varoli avvenuto il giorno prima ad opera di fascisti, un camion dei carabinieri travolge e uccide l'ingegnere Giovanni Zibecchi all'angolo fra corso XXII Marzo e via Benvenuto Cellini. L'automezzo militare era guidato da Sergio Charrieri, al suo fianco era seduto il capomacchinista, tenente Gambardella. La versione fornita dal militare all'autorità giudiziaria fu questa: mentre guidavo in corso XXII Marzo, avendo abbassato il vetro del finestrino, venni colpito al viso da un corpo contundente. Mi portai la mano sulla parte colpita. Subito dopo sentii un colpo da un altro oggetto al collo. Abbandonai allora il volante il tenente Gambardella intervenne prendendomi dal collo. Il camion, prima di fermarsi, urtò contro un muro di mattoni e si fermò. Come si sono svolti, invece, i fatti? Il pezzo ufficiale, int. Pietro Menotti, ha consentito oggi la sua reazione seduto il capomacchinista, tenente Gambardella, e di analisi tecniche nel documento, in sostanza, si afferma che la versione del Charrieri, non può essere accolta nella forma con cui viene presentata, giacché il solo tratto che l'automezzo potrebbe avere percorso senza un effetto e fatto controllo manuale del volante di guida e limitato a quello compreso tra la zona A e B, e cioè l'arteria di via Benvenuto Cellini. L'automezzo, prima di fermarsi, urtò contro un muro di mattoni e si fermò. Come si sono svolti, invece, i fatti? Il pezzo ufficiale, int. Pietro Menotti, ha consentito oggi la sua reazione seduto il capomacchinista, tenente Gambardella, e di analisi tecniche nel documento, in sostanza, si afferma che la versione del Charrieri, non può essere accolta nella forma con cui viene presentata, giacché il solo tratto che l'automezzo potrebbe avere percorso senza un effetto e fatto controllo manuale del volante di guida e limitato a quello compreso tra la zona A e B, e cioè l'arteria di via Benvenuto Cellini. L'automezzo, prima di fermarsi, urtò contro un muro di mattoni e si fermò.

Dalla nostra redazione

MILANO, 22. Il 17 aprile 1975, nel corso di una manifestazione di protesta per l'assassinio dello studente Claudio Varoli avvenuto il giorno prima ad opera di fascisti, un camion dei carabinieri travolge e uccide l'ingegnere Giovanni Zibecchi all'angolo fra corso XXII Marzo e via Benvenuto Cellini. L'automezzo militare era guidato da Sergio Charrieri, al suo fianco era seduto il capomacchinista, tenente Gambardella. La versione fornita dal militare all'autorità giudiziaria fu questa: mentre guidavo in corso XXII Marzo, avendo abbassato il vetro del finestrino, venni colpito al viso da un corpo contundente. Mi portai la mano sulla parte colpita. Subito dopo sentii un colpo da un altro oggetto al collo. Abbandonai allora il volante il tenente Gambardella intervenne prendendomi dal collo. Il camion, prima di fermarsi, urtò contro un muro di mattoni e si fermò. Come si sono svolti, invece, i fatti? Il pezzo ufficiale, int. Pietro Menotti, ha consentito oggi la sua reazione seduto il capomacchinista, tenente Gambardella, e di analisi tecniche nel documento, in sostanza, si afferma che la versione del Charrieri, non può essere accolta nella forma con cui viene presentata, giacché il solo tratto che l'automezzo potrebbe avere percorso senza un effetto e fatto controllo manuale del volante di guida e limitato a quello compreso tra la zona A e B, e cioè l'arteria di via Benvenuto Cellini. L'automezzo, prima di fermarsi, urtò contro un muro di mattoni e si fermò.

Dalla nostra redazione

MILANO, 22. Il 17 aprile 1975, nel corso di una manifestazione di protesta per l'assassinio dello studente Claudio Varoli avvenuto il giorno prima ad opera di fascisti, un camion dei carabinieri travolge e uccide l'ingegnere Giovanni Zibecchi all'angolo fra corso XXII Marzo e via Benvenuto Cellini. L'automezzo militare era guidato da Sergio Charrieri, al suo fianco era seduto il capomacchinista, tenente Gambardella. La versione fornita dal militare all'autorità giudiziaria fu questa: mentre guidavo in corso XXII Marzo, avendo abbassato il vetro del finestrino, venni colpito al viso da un corpo contundente. Mi portai la mano sulla parte colpita. Subito dopo sentii un colpo da un altro oggetto al collo. Abbandonai allora il volante il tenente Gambardella intervenne prendendomi dal collo. Il camion, prima di fermarsi, urtò contro un muro di mattoni e si fermò. Come si sono svolti, invece, i fatti? Il pezzo ufficiale, int. Pietro Menotti, ha consentito oggi la sua reazione seduto il capomacchinista, tenente Gambardella, e di analisi tecniche nel documento, in sostanza, si afferma che la versione del Charrieri, non può essere accolta nella forma con cui viene presentata, giacché il solo tratto che l'automezzo potrebbe avere percorso senza un effetto e fatto controllo manuale del volante di guida e limitato a quello compreso tra la zona A e B, e cioè l'arteria di via Benvenuto Cellini. L'automezzo, prima di fermarsi, urtò contro un muro di mattoni e si fermò.

Con avvocati e esponenti politici e sindacali

Assemblea a Novara per i soldati arrestati

NOVARA, 22. A Novara è stata manifestata oggi la solidarietà agli ufficiali militari arrestati alcuni giorni fa con un'assemblea cittadina, che ha visto una delegazione di magistrati civili e militari, coniato in un'aula del municipio della città. Il tema al centro dell'assemblea, organizzata dal Raggruppamento di ufficiali della Resistenza, riguarda la riforma del Codice penale militare. La posizione, espressa dai relatori e negli interventi degli esponenti dei partiti politici e dei sindacati, è stata unanime e può essere riassunta nell'affermazione del giudice istruttore di Novara, che viene condannato, quando in molti casi la pena è già stata interamente scontata.

Hanno quindi portato la delegazione all'assemblea, facendo appello a continuare la lotta unitaria per la scarcerazione dei soldati arrestati. Giuliano, a nome delegazione Sindacale, Quaglino (PCI), Cassetti (DC) e Mignola (PSI).